

Architettura arte politica in affanno

Architecture political art in breathlessness

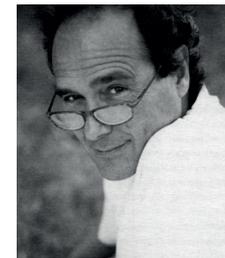
Oggi come oggi il progetto d'architettura non è più chiamato dal potere a risolvere i problemi. Con tutto un sistema diverso di comprensione, è diventato impossibile capire cosa fosse in passato l'urbanistica e quindi il disegno della città. Se l'architettura in Italia avesse il ruolo che le compete, penso che si potrebbero appunto gestire in maniera ottimale tutti i fenomeni urbani.

Io credo che lo scopo della formazione di un architetto, sia quello di formare mentalmente e culturalmente un progettista, poi, dopo, la strada, sulle specifiche competenze e gli specifici campi, se la costruisce ognuno attraverso i propri approfondimenti ed i propri interessi e come tante volte spesso succede, attraverso le occasioni che i giovani hanno, una volta finito il loro grado di formazione.

Nowadays, architectural design is unfortunately not called upon for its problem solving potential. With a completely different system of understanding, it has become impossible to understand what urbanism and city design were in the past. If architecture in Italy had had its proper role, I think it would be, in fact possible to optimally manage all urban phenomena.

I believe that the aim of training an architect is to mentally and culturally prepare a designer, then later, the road to specific skills and fields, is built individually through personal insights, interests and finally, through the various experiences young people face while completing their degree.

Intervista a cura di Gilda Giancipoli



Gianni Braghieri

Gianni Braghieri si laurea nel 1970 al Politecnico di Milano ed inizia poi a lavorare nello studio di Giorgio Grassi e Aldo Rossi. Con quest'ultimo, vince, l'anno dopo, il concorso per il Cimitero di Modena. Nel 1973 è responsabile dell'allestimento alla XV Triennale di Milano, sezione Architettura. Diventa Ricercatore nel 1980, presso la Facoltà di Architettura di Venezia. Nel 1991 è titolare della Cattedra di Composizione Architettonica alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. Nel 1999 fonda la Facoltà di Architettura "Aldo Rossi" dell'Università degli Studi di Bologna e ne è preside fino al 2005.

Parole chiave: **Formazione culturale; Disegno della città; Progetto utopico; Significato; Specializzazione.**

Keywords: **Cultural development; City planning; Utopian project; Meaning; Specialization.**



Qual è la sfida fondamentale che il progetto d'architettura è chiamato a risolvere oggi? C'è qualcosa di nuovo sotto il sole?

Il progetto d'architettura, oggi come oggi, non è chiamato dal potere a risolvere i problemi della società.

Né nel piccolo (Comuni e Regioni) né nel grande (i Ministeri) è riscontrabile un interesse ai problemi dell'espansione della città ed a quelli dell'urbanità.

Non credo nemmeno che la commissione nominata dal Governo, con a capo Renzo Piano, senatore a vita, per risolvere i problemi delle periferie urbane, abbia prodotto qualche risultato concreto.

Il problema sta sicuramente a monte, e riguarda la possibilità stessa di un progetto più generale e proprio della città. Purtroppo, oggi, con tutto un sistema diverso di

comprensione, è diventato impossibile capire cosa fosse, in passato, l'urbanistica e quindi il disegno della città. Praticamente, l'urbanistica non esiste più, poiché non esiste più la possibilità di disegnare la forma della città e tutto viene basato su scambi di terreni e di valori commerciali di aree. Non esiste più quello che una volta veniva chiamato "il progetto utopico", ma che poi ha lasciato i grandi segni nella storia dell'architettura ed anche nella forma di molte città, non solo europee, ma anche extraeuropee.



In relazione al disegno per la città contemporanea: quale ruolo per l'architettura nella gestione dei fenomeni urbani?

Torno a quanto precedentemente affermato, nel senso che, se l'architettura, soprattutto in Italia, avesse il ruolo che le compete, penso che si potrebbero appunto gestire in maniera ottimale i fenomeni urbani, non tanto con un architetto come demiurgo e progettista *tout court* di ogni struttura e di ogni fenomeno urbano. Purtroppo, la gestione dei fenomeni urbani viene affidata a persone che sono del tutto incompetenti e che, anzi, quasi sempre, pensano che l'architettura sia come un elemento inutile, sia un qualcosa in più, con una denigrazione, soprattutto nel nostro Paese, che considera l'architetto come un decoratore, come un personaggio che mette il belletto a quello che è invece la struttura

dell'architettura.

Ricordo, perché, come al solito, chi mi conosce sa che sono un provocatore, che il preside di una Facoltà di Ingegneria, in una discussione sulla possibilità di formare un Corso di Laurea in Architettura qui a Cesena, e che prima era gestito da Ingegneria, affermò che gli architetti non possono pensare di fare un Corso di Laurea in Ingegneria Edile dal momento che essi pensano solamente ad imbellettare le case, progettate invece dagli ingegneri. A questo, e per correttezza non dico chi sia, posso solo rispondere che l'Italia è l'unico Paese in Europa, e forse anche nel mondo, in cui agli ingegneri venga permesso di firmare, e quindi anche progettare, delle

architetture civili. Gli ingegneri in Germania, in Francia, in tutto il mondo, possono progettare solamente edifici industriali e strutture e non architettura, ma noi, in Italia, come sempre, siamo molto diversi da tutti gli altri, perché, come sempre, siamo i più bravi.



Tra architettura e design si è attivato uno scambio sia operativo che percettivo: edifici vengono concepiti come oggetti, e oggetti vengono concepiti da chi progetta edifici. Tra architettura e design si possono precisare confini? E quali intersezioni?

Anche qui sono molto drastico. Sinceramente sono contrario al proliferare di tutte le specializzazioni, di tutte quelle che erano le "Facoltà". Nel caso specifico della Facoltà di Architettura, quando si è dato il via a tutte le lauree triennali e le lauree specialistiche, si sono inventati mille rivoli e mille specializzazioni. Tra queste, che ha assunto un grande potere, è quella del Corso di Laurea in Design. Se mi riferisco a quello che è il design italiano, il grande design italiano che ci ha lasciato le più grandi firme, all'epoca non esisteva il Corso di Laurea in Design. Esisteva un unico Corso di Laurea in Architettura, che si chiamava Facoltà di Architettura, che ha generato i più grandi designer di tutto il mondo: da Achille Castiglioni a Marco Zanuso, a Ettore Sottsass, se vogliamo poi anche ad Aldo Rossi, a Joe Colombo e a tutti i grandi designer conosciuti in tutto il mondo. Erano,

forse, come grandi designer, anche dei modesti architetti, perché poi ognuno, per se stesso, ovviamente, trovava la propria strada e la propria specializzazione. Cos'hanno prodotto questi corsi di laurea e questa enfaticizzazione del Design?

Il fatto che l'architettura ormai sia diventata un oggetto. Vediamo appunto: divani, scatole, televisioni che sono diventati grattacieli ed architetture, i quali non hanno fatto altro che imbruttire e rendere sempre più insulsa e senza significato la nostra città.

Quindi, quando mi si chiede se tra architettura e design si possano precisare dei confini, io credo che non ci debbano essere assolutamente confini. Io credo che lo scopo della formazione di un architetto, (e qui l'abbiamo fatto in qualche modo a Cesena), sia quello di formare mentalmente e culturalmente un progettista. Poi, dopo, la strada delle specifiche competenze e degli

specifici campi, ognuno se la costruisce attraverso i propri approfondimenti ed i propri interessi e, purtroppo, tante volte come spesso succede, attraverso le occasioni che i giovani hanno, una volta finito il loro grado di formazione.

Dico questo, poiché non credo che dopo una laurea triennale o una quinquennale, ci si possa considerare formati nel campo dell'architettura: ci vogliono parecchi anni per conquistare la consapevolezza o la capacità per poter gestire un progetto.

Mentre una volta gli architetti si formavano più o meno dopo i cinquanta o sessant'anni, oggi ci sono giovani rampanti che hanno compiuto a stento i trent'anni e che progettano grandi edifici. Questo succede in tutto il mondo, però, io di questi edifici ho una bassissima considerazione e anzi, penso che questo sia uno dei grandi mali dell'architettura di oggi.



Infine un consiglio agli studenti: qual è oggi il principale strumento che il progettista deve acquisire negli anni della sua formazione?

Negli anni della propria formazione, bisogna riuscire a considerare soprattutto le materie della storia del progetto come materie fondative e assolutamente fondamentali. Poiché un giovane, nel periodo ed alla fine della propria formazione, può, attraverso questi studi, trovare il proprio indirizzo e la propria strada, come una meta da poter perseguire. Queste discipline legate alla storia dell'architettura sono essenziali per il compimento della propria formazione di architetto, che non credo avvenga, nei primi anni dopo la laurea, ma che è un lungo e lento processo di acquisizione.